

LA TOPOLINO

All'inizio degli anni 50 del secolo scorso, arrivò a casa una Fiat 500 topolino balestra corta (la balestra lunga era di lusso) ma a noi sembrava di toccare il cielo con un dito. Si incominciarono a fare dei giretti su e giù lungo il lago, ma il vero viaggio era l'arrivo al Mottarone. Non sembrava vero per chi era abituato alla domenica andare a piedi al Mottarone di arrivarci ora in auto specialmente in inverno, con tutti gli attrezzi necessari per fare ...una discesa.

Non c'era tempo per fare altro. Già si partiva al primo pomeriggio poiché a quei tempi spesso la domenica mattina si lavorava, poi il viaggio non era semplicissimo: alle due curve della Parusciola bisognava girare l'auto e farle in retromarcia poiché la prima non ce la faceva. Inoltre la tecnica della salita prevedeva una marcia bassa all'inizio della salita da Vezzo e con quella si arrivava in alto. Cambiar marcia in salita voleva dire bruciare subito la frizione.

Quando si era arrivati sul piazzale sotto alla croce ci si guardava attorno con un senso di pace infinita. Si era in pochi e si poteva ammirare il panorama che, nei giorni buoni arrivava fino al Duomo di Milano.

A questo punto c'era il rito della vestizione. Gli scarponi pesantissimi e gli sci fatti a mano da uno zio erano i pezzi forti poi i più temerari si avviavano verso la croce con gli sci ai piedi salendo "a spina di pesce". Una fatica immane.

Finalmente la discesa, giù fino alla valletta cercando di farla durare il più a lungo possibile ma purtroppo in un baleno, la discesa era fatta.

Adesso si trattava di risalire sempre "a spina di pesce" ed era veramente dura.

Arrivati al piazzale dove avevamo lasciato l'auto, ormai si era al tramonto ed era ora di scendere a valle.

Il giorno dopo bisognava rifare la frizione. Che tempi...

Mario Zanetta